Ritorsione del governo Gravi tagli alla spesa per il Mezzogiorno

La maggioranza, stavolta a ranghi pieni, approva tre emendamenti che penalizzano gli interventi nel Sud - L'intervento di Napolitano

ROMA — Meschina ed arrogante ritorsione del governo e del quadripartito che — alla ripresa, ieri pomeriggio, delle votazioni sulla legge finanziaria — hanno imposto una fortissima riduzione dei maggiori investimenti, per 1310 miliardi, decisi venerdì scorso dalla maggioranza della Camera con l'approvazione di tre emendamenti del PCI e del PdUP che aumentavano le spese in favore del Mezzogiorno (+940 miliardi), dell'agricoltura (+320) e della piccola e media industria (+40).

Deciso a mantenere inalterato il mitico «tetto» del deficit '83, il governo avrebbe potuto riequilibrare le maggiori spese produttive introdotte per iniziativa dell'opposizione di sinistra intervenendo con coraggiosi tagli nella spesa corrente, clientelare e improduttiva. Ha scelto invece la strada più grave e politicamente più scorretta, tagliando altre voci di investimento e, con procedura discutibile, proprio sulle stesse materie su cui l'assemblea di Montecitorio si era già pronunciata in senso opposto. I tagli imposti ieri ammontano a 740 miliardi; il resto si tenterà di recuperarlo su altre norme della stessa legge finanziaria.

Vediamo come si è realizzata ieri la ritorsione. Ai tre emendamenti della sinistra, sono stati opposti e fatti approvare altri tre emendamenti che in larghissima misura impongono una stretta finanziaria che colpisce proprio il Mezzogiorno e chi nel Sud investe. Con il primo si riducono infatti (e si rinviano addirittura all'anno '86 e successivi) da 255 a 55 i miliardi stanziati questo anno per consentire alla Cassa per il Mezzogiorno di sostenere con mutui agevolati le iniziative nelle zone depresse. In pratica, 200 miliardi in più di maggiori oneri di esercizio: interessi pieni, anziché ridotti di due terzi. Con il secondo si riduce da 266 a 116 miliardi la disponibilità per l'83 (anche qui rinviando il grosso della spesa alla fine degli anni Ottanta) per il credito agevolato al settore industriale: altri 150 miliardi tondi di maggiori oneri.

Con il terzo emendamento, infine, ancor più drastica riduzione degli investimenti a tutto ed esclusivo danno del Sud: le disponibilità '83 per progetti speciali, infrastrutture industriali e ospedali nel Mezzogiorno vengono tagliate di quasi 400 miliardi (da 600 a 210) e il grosso della spesa già prevista per questo anno viene ancora una volta rinviato alla fine degli anni Ottanta.

La grossolanità e la violenza politica della ritorsione (denunciate con severi accenti, per i comunisti, da Giorgio Macciotta e Pietro Gambolato) avevano trovato del resto, sempre nel corso delle votazioni di ieri sera, una significativa verifica con una stupefacente sortita del presidente dc della commissione Bilancio, Giuseppe La Loggia. Questi aveva addirittura tentato di contestare la legittimità dei voti di venerdì della Camera sostenendo la mancanza di copertura finanziaria dei maggiori investimenti previsti dai tre emendamenti della sinistra.

Che si trattasse di una tesi aberrante nel metodo e nel merito lo ha denunciato con forza Giorgio Napolitano. Intanto — ha osservato il presidente dei deputati comunisti — non si può mettere in discussione la libertà del Parlamento di non identificarsi con il cosiddetto «tetto» di deficit artificiosamente fissato dal governo e dal quadripartito. È precisamente questa — la Camera, appunto — la sede delle decisioni; ed è a queste decisioni che il governo e la sua maggioranza devono uniformare i propri atteggiamenti.

Ma c'è, poi, una fondamentale questione di merito: i comunisti hanno sostenuto e sostengono maggiori investimenti diretti ad assicurare sviluppo e maggiore occupazione; e contemporaneamente si sono battuti e si battono per riduzioni della spesa corrente, che spesso alimenta sprechi e privilegi. Il governo si muove in senso opposto. Napolitano ha citato casi concreti attualissimi: dal pasticcio sulle pensioni-baby alla vertenza sulla sanità, alle nuove promesse per determinate categorie di pensionati. Anziché testimoniare di un'effettiva volontà di rigore e di reale contenimento della spesa pubblica, il governo si distingue — ha aggiunto Giorgio Napolitano — per subire pressioni corporative e cedere sistematicamente a preoccupazioni elettorali. È contro questa logica che il PCI si batte ed intensificherà la sua lotta.

Giorgio Frosca Polara

Il dibattimento sul «7 aprile» riprenderà giovedì prossimo

ROMA — Il processo «7 aprile» si farà. Così ha deciso la prima Corte d'Assise. Il dibattimento riprenderà giovedì. In discussione era la sorte stessa del processo contro l'autonomia organizzata messa in forse dalle numerosissime eccezioni preliminari proposte dai difensori degli imputati in queste prime dieci udienze. Nell'udienza di ieri mattina il PM Antonio Marini e l'avv. di parte civile Fausto Tarsitano si erano opposti a tutte le richieste dei difensori. Il magistrato della pubblica accusa, in particolare, aveva contestato la tesi secondo la quale Toni Negri e gli altri principali imputati non siano stati messi in condizione di difendersi dalle accuse affermando invece che gli imputati - Negri ad esempio è stato interrogato dodici volte durante l'istruttoria - allorché il giudice contestava loro episodi specifici si limitarono sempre a dire: «Mi riserbo di rispondere». Il dottor Marini aveva difeso anche il valore processuale degli interrogatori del «pentito» Carlo Fioroni.

Allarmante indagine del CENSIS sulle «aree calde»

Per sessantamila sfratti decide la forza pubblica

Lo scorso anno solo in undici centri 62.000 richieste e 40.000 sentenze - Un dato drammatico: Roma, Milano, Torino le città con la più elevata tensione abitativa

ROMA — 60.000 sfratti, passando all'ufficiale giudiziario per l'esecuzione, costituiscono «l'area di pericolosità sociale», *trattandosi di rilasci forzosi* con l'intervento della forza pubblica. Per questo c'è necessità dell'intervento pubblico. La stima è del CENSIS, il centro studi investimenti sociali. «Questo dato — ci ha detto Alessandro Franchini, responsabile del settore edilizio — è drammatico perché si concentra in alcune grandi città, dove maggiori sono le difficoltà di offrire un numero adeguato di alloggi. Non casualmente queste grandi città sono proprio quelle dove più forte risulta la pressione sul mercato immobiliare *da parte del settore terziario*».

Sugli sfratti il CENSIS ha diffuso ieri sera una nota tecnica che dovrebbe integrare i dati forniti dal ministero degli Interni (8.130 sfratti solo a gennaio) e dai sindacati inquilini (100.000 esecuzioni, che nell'84 possono diventare un milione), fornendo «ulteriori elementi di *valutazione*» di un «*fenomeno* sociale di così rilevante portata».

Secondo il CENSIS nel 1982 si è assistito a una «ristrutturazione interna» al complesso arcipelago degli sfratti. La crescita nelle richieste di rilascio è in sintonia con il rinnovo dei contratti, anticipando le scadenze. Già fra l'80-'81 la variazione fra le cause di sfratto nelle grandi città era stata del 43,7%. Nell'ultimo anno la richiesta è cresciuta con un incremento del 38,2%, mentre nei centri intermedi l'aumento delle vertenze, che nell'80-'81 era stato del 29,3%, l'anno scorso è salito al 42,3%.

Nelle grandi città — leggendo la radiografia del CENSIS — l'anno scorso le richieste di sfratto sono state 61.559, di cui più della metà, 34.952 (56,8%) per finita locazione, 17.753 (28,7%) per necessità e il resto per morosità. I titoli emessi sono stati, nelle grandi città, 24.335 nell'81 e 40.373 l'anno scorso (+65,9%) con un tasso di accoglimento più elevato che nel passato, proprio a causa delle convalide di finita locazione. Ciò conferma che nei centri con più di 350.000 abitanti, si è aperta una «nuova stagione degli sfratti» con una diminuzione di richieste (−20%) per necessità.

Analizzando la mappa delle singole aree metropolitane, emerge il ruolo di Roma come «città dello sfrattato», dove si concentrano 22.000 richieste, cioè il 35% di quelle presentate nelle undici *metropoli*. Segue Milano con il 16% e Torino con il 12, che sono le città con la «più elevata tensione abitativa». Soltanto a Milano e Roma, che il CENSIS definisce «aree caldissime», si concentra il 71% delle domande di graduazione degli sfratti.

Nell'indagine sulle tipologie di contratto interessate dalle richieste di finita locazione, emerge — secondo il CENSIS — un fenomeno di notevole interesse e cioè la tendenza ad anticipare l'iter giudiziario per l'ottenimento della convalida di sfratto anche quando la scadenza del contratto è ancora lontana. Riguardano il 64% dei casi a Roma, il 59% a Milano, il 47% a Bari. Tuttavia — sottolinea il CENSIS — ancora non si è in grado di valutare se, all'ondata delle richieste per finita locazione, corrisponda l'intenzione da parte dei proprietari di utilizzare veramente il titolo esecutivo per ottenere la disponibilità dell'alloggio, ovvero se si intende usarlo solo come strumento di «pressione psicologica». Per ottenere un aumento di canone? O per che cosa?

Claudio Notari

Come «L'Europeo» ha seguito la questione della P2

Dal direttore dell'Europeo, Lamberto Sechi, riceviamo e pubblichiamo:

Carissimo Macaluso,

ho letto con vivissimo stupore, su «l'Unità» di martedì 15 marzo, un'intervista sui lavori della commissione P2 rilasciata dall'on. Alberto Cecchi.

Nell'intervista Cecchi afferma che «L'Europeo» «ha dato notizia, in un servizio pieno di frasi sferzanti, che il lavoro della commissione era stato inconcludente e che si andava a chiudere senza aver cambiato nulla». Aggiunge Cecchi: «Secondo me era un modo come un altro per saggiare il terreno e preparare l'opinione pubblica a un fallimento dei lavori della commissione».

Da queste infelici parole sembra che il servizio de «L'Europeo» fosse ispirato da chissà quali personaggi interessati a «saggiare il terreno» e a favorire un esito deludente dei lavori. L'impressione che si sia di fronte a un'insinuazione è rafforzata dal fatto che Cecchi definisce «L'Europeo» «un giornale di Rizzoli»: precisazione che non può avere altro scopo, nel contesto dato, se non quello di indurre il lettore a ipotizzare un collegamento fra l'appartenenza alla P2 dei maggiori responsabili del gruppo Rizzoli e il servizio pubblicato da «L'Europeo».

Davanti a ciò, mi vedo costretto a ricordare ai lettori de «l'Unità» occhiello («Storia segreta di una commissione d'inchiesta che non conclude niente»), titolo («P2 vuol dire prudenza al quadrato») e sommario («Quindici mesi di indagini, cinquemila ore di interrogatori, centomila documenti raccolti. Raccontiamo per quali reticenze, code di paglia, accordi segreti e vendette questa montagna che avrebbe dovuto schiacciare la loggia segreta di Licio Gelli non ha partorito nemmeno un topolino») dell'articolo de «L'Europeo». Altro che «preparare l'opinione pubblica a un fallimento»! In realtà si è denunciato il pericolo dell'inconcludenza, con forza certo non minore di quella dell'on. Cecchi quando se la prende, senza peraltro fare alcun nome, con «chi continua a metterci i bastoni fra le ruote». E la denuncia partiva da un'attenta ricostruzione dei fatti, nella quale non si faceva di ogni erba un fascio, ma si evidenziavano caso per caso le responsabilità di questo o quel partito.

Ecco perché mi spiace molto, caro direttore, che l'on. Cecchi e «l'Unità» abbiano messo in una luce sgradevolmente falsa il lavoro de «L'Europeo». Dimenticando, oltre tutto, l'assiduità con cui questo settimanale si è impegnato per due anni, e tuttora si impegna, a fare luce sullo scandalo della P2.

Cordiali saluti.

Tossicomane picchia il padre La madre lo fa arrestare

PESCARA — Un tossicodipendente di 18 anni, Giuliano Fascetta, è stato arrestato dai carabinieri su denuncia della madre, stanca di subire, con il marito, le vessazioni ed i maltrattamenti del giovane, sempre alla ricerca di danaro per procurarsi la sostanza stupefacente. Ieri mattina, si è avuta l'ennesima richiesta di soldi alla quale Silvio Fascetta, il genitore del giovane, si è opposto. Il figlio lo ha allora picchiato, costringendolo, per le ferite riportate, al ricovero in ospedale. Questa volta, però, la madre del tossicomane ha denunciato il figlio che ora è rinchiuso nel carcere San Donato di Pescara.

Con falsi telex truffano 1500 milioni alla «Comit»

MILANO — Costruendo «telex» falsi, tredici persone, impiegati ed ex impiegati della Banca commerciale italiana, hanno truffato la «loro» banca di un miliardo e mezzo. Dieci persone sono state arrestate. I truffatori realizzavano in pratica dei falsi ordini di banche straniere: in questo modo decine e decine di milioni finivano sul conto di due società, la «Agricopa» di Milano e la «Cimpex» di Torino. L'inganno è stato scoperto quando una delle banche che figuravano all'origine dello spostamento di valuta, la Chase Manhattan Bank, ha fatto sapere alla Banca commerciale di non avere mai ordinato accrediti di denaro.

«Non disperdere l'esperienza degli istituti del turismo»

ROMA — La compagna sen. Valeria Ruhl Bonazzola, a proposito di recenti polemiche, ha affermato che un indirizzo di studi «turistico» fu incluso alla Camera dei deputati, nelle ultime fasi del voto, nell'area «naturalistica, matematica e tecnologica», con qualche incoerenza rispetto all'esigenza di evitare eccessive specificazioni di tipo professionale. Per ciò tutti i gruppi del Senato, nella commissione Istruzione, concordarono sulla proposta di soppressione. Esiste però la necessità di venire incontro alle esigenze formative di un settore in notevole espansione. Questa esigenza può essere soddisfatta in varie maniere — ha detto Valeria Bonazzola —: o garantendo nella fase di attuazione della riforma, nei programmi e nei piani di studio dell'area linguistico-storico-letteraria e dell'area delle scienze umane e sociali si tenga conto dell'esigenza di tale formazione, o riferendosi all'ultimo comma dell'art. 5, che prevede piani di studio per particolari settori professionali, o in altro modo. Comunque, l'esperienza degli istituti per il turismo non va dispersa ma anzi approfondita e arricchita di maggiori contenuti culturali. Il gruppo del PCI si dichiara disponibile ad affrontare l'esame concreto dei vantaggi e degli inconvenienti di queste soluzioni.

Forse un nuovo incontro giovedì

Contratto della sanità: su tre scogli si è arenata la trattativa

ROMA — Il contratto unico dei 620 mila dipendenti della sanità pubblica sabato notte sembrava giungere al traguardo, poi si è nuovamente bloccato. Un nuovo incontro delle parti è previsto forse per giovedì.

La trattativa si è bloccata sulla questione dell'orario di lavoro. Invano i ministri presenti — Schietroma per la Funzione pubblica, Altissimo per la Sanità — hanno cercato Scotti per trovare una soluzione che conciliasse le richieste dei sindacati con il rispetto dell'accordo sul costo del lavoro. Scotti non l'hanno trovato e ciascuno è rimasto sulle proprie posizioni. Ma intanto era sorto un altro ostacolo, ancora più spinoso: i sindacati dei medici hanno chiesto di rivedere la parte economica del contratto, già definita nei mesi scorsi e che lo stesso governo ha giudicato immodificabile non essendo disposto a superare la spesa di 1.550 miliardi prevista per la durata del contratto.

Infine, sempre da parte dei sindacati medici, veniva sollevato un altro problema: separare tabelle retributive e parti normative riguardanti i sanitari, sia pure all'interno del contratto, per ufficializzare subito, almeno sul piano formale, il cosiddetto «ruolo medico» per l'istituzione del quale il governo ha presentato in Parlamento un apposito disegno di legge. E a questo punto le preoccupazioni sono diventate di ordine politico, oltre che di natura sindacale, in quanto attraverso il contratto sarebbe stato diminuito il potere legislativo.

A questo punto i due ministri presenti hanno sospeso la trattativa per consultare i responsabili del Tesoro e del Lavoro (e sicuramente lo stesso Fanfani). Le stesse delegazioni sindacali riuniranno i loro organi direttivi. I dirigenti di uno dei sindacati medici più oltranzisti, la Cimo (che è però anche il meno rappresentativo), hanno già riunito ieri a Milano il proprio consiglio nazionale che ha respinto in blocco la bozza di accordo elaborata sabato notte dalla parte pubblica e negato ai propri dirigenti il mandato a siglare.

Va detto che anche le altre due delegazioni dei sindacati medici — Anaao e Anpo — che pure hanno dimostrato una maggiore volontà a concludere, avevano dichiarato di non voler siglare un'eventuale bozza di accordo per avere prima la possibilità di consultare la base. Un quadro, come si vede, ancora denso di ombre, nonostante i notevoli progressi compiuti nelle scorse settimane nella fase tecnica.

Vediamo sinteticamente il punto di maggiore accordo (quello sulla revisione delle ex compartecipazioni) e alcune altre questioni, oltre quelle già accennate, tuttora fonte di contrasti.

INCENTIVI DI PRODUTTIVITÀ — Tutti hanno concordato sul superamento delle ex compartecipazioni. Si tratta di lavoro in plus-orario (svolto negli ambualtori ospedalieri e pagato a parte) che sinora discriminava il centro-sud dove dilaga l'attività degli ambulatori e dei laboratori privati convenzionati (e quindi pagati sempre dalle USL) e che anche al nord premiava soltanto una minima parte dei sanitari dipendenti. In base ai nuovi criteri le Regioni dovranno vincolare una quota di spesa, ora sostenuta dalle USL per appaltare i servizi ai privati, per aumentare invece la produttività dei servizi pubblici dentro e fuori degli ospedali. A questo scopo le USL dovranno incanalare la domanda di assistenza dal privato al pubblico. La maggiore produttività sarà riconosciuta sia ai medici, sia a tutti gli altri componenti dell'unità operativa, sia all'insieme del personale della USL in misura diversa a seconda dell'incidenza operativa e la professionalità di ciascun operatore.

EX CONDOTTI E DIRIGENTI AMMINISTRATIVI — I medici ex condotti dovranno un mese prima della fine del nuovo contratto scegliere: rapporto pieno di dipendenza dalle USL oppure rapporto convenzionato (come generici o specialisti). Il loro sindacato invece vorrebbe un ruolo a esaurimento e mantenere i due rapporti. I dirigenti amministrativi delle USL chiedono corsi di qualificazione al termine dei quali dovrebbe essere corrisposta un'indennità manageriale o dirigenziale (a seconda delle qualifiche), il che però comporta un aumento di spesa.

Concetto Testai

Bloccata al Senato la legge

Lite di ministri e per la scuola niente riforma

ROMA — Licenziata un mese fa dalla commissione Pubblica Istruzione del Senato, in un testo in parte diverso da quello approvato alla Camera, la riforma della media superiore si è inopinatamente incagliata nelle secche della commissione Bilancio, chiamata a valutare l'esistenza della copertura finanziaria del provvedimento. Rischia ora di restare in panne — per le divergenze tra i ministri del Tesoro e dell'Istruzione — per un tempo indefinito, con un ritardo incredibile sui tempi previsti per il varo definitivo: a questo punto, è lecito dubitare che la riforma possa entrare in vigore per l'anno scolastico '84-'85. Pervenuto, infatti, all'esame della commissione Bilancio, il provvedimento è stato subito sottoposto ad un fuoco concentrato di critiche da parte di alcuni settori della DC, che, sostenendo la mancanza di copertura delle spese previste nel disegno di legge, hanno chiesto, per un chiarimento, la presenza del ministro del Tesoro. L'on. Giovanni Goria si è, però, ben guardato dal farsi vivo in commissione e al comitato pareri. Lo stesso atteggiamento di latitanza ha assunto il ministro della Pubblica Istruzione Franca Falcucci, pure chiamata in causa e invitata a fornire chiarimenti.

Si tratta solo di una questione formale o c'è dietro questa «impasse» procedurale qualcosa di più sostanzioso, anche nel merito del provvedimento?

Intanto — questo è assodato — c'è una profonda divergenza all'interno del governo tra il ministro del Tesoro, deciso a non sganciare una lira per la riforma, e quello della Pubblica Istruzione, intenzionato a portare al traguardo almeno una riforma importante nel settore della scuola, riforma di cui, tra l'altro, si parla ormai da una quindicina d'anni.

La sen. Falcucci ha più volte assicurato che la riforma si farà senz'altro, anzi ne ha fatto una specie di bandiera della sua gestione al dicastero. Si trova, invece, improvvisamente «spiazzata» dall'atteggiamento del suo collega del Tesoro, che pare, tra l'altro, condiviso da altri membri del Gabinetto.

Sorge anche il dubbio che da parte di alcune forze, largamente annidate per intenderci nella DC, ma pure presenti in altri partiti della maggioranza (il PLI, per esempio, ha già annunciato il suo voto contrario), ci sia la più o meno palese volontà di affossare definitivamente la riforma.

Nedo Canetti

È stato presentato a Milano ieri dalla Farmitalia

C'è un nuovo farmaco antitumore ma i problemi rimangono aperti

È giudicato meno tossico rispetto all'adriamicina ed è ancora in fase di sperimentazione - A che punto è la ricerca - La prevenzione - Dichiarazioni di Veronesi e Santi

(nostro servizio)

MILANO — Un nuovo farmaco antitumorale, l'epirubicina, è stato presentato ieri dalla Farmitalia Carlo Erba nel corso di un incontro al quale hanno partecipato il ministro della Ricerca scientifica Romita e alcuni qualificati esponenti del mondo medico e scientifico. È bene precisare subito che non è stata scoperta nessuna cura risolutiva contro il cancro. Il farmaco messo a punto sarebbe, più semplicemente, un potente chemioterapico analogo all'adriamicina, ma parzialmente privo degli effetti tossici a danno del cuore che rendevano più difficile l'impiego dell'adriamicina.

L'annuncio, senza enfasi ed anzi con molta cautela, è stato dato nel corso di un convegno in cui è stato fatto il punto sulle ricerche in corso nel mondo ed è stato messo in risalto il ruolo essenziale della collaborazione multidisciplinare e internazionale. Ne hanno parlato il prof. Umberto Veronesi, direttore dell'istituto tumori di Milano, Charles Young, direttore del Developmental Chemoterapy Service del Memorial Hospital di New York, Marcel Rosenweig, direttore dell'Investigational Drug Section dell'Istituto Jules Bordet di Bruxelles.

Scomparsa la figura mitica del ricercatore solitario, tramontata la speranza di scoperte improvvise e risolutive — ha detto Veronesi — oggi bisogna predisporre piani separati per il controllo dei diversi tipi di tumori presenti in singoli organi, tumori che in comune non hanno quasi nulla se non l'origine biologica.

Le strade da percorrere restano quindi la prevenzione primaria (fumo da sigaretta, ambiente di vita e di lavoro in alcune forme tumorali), la diagnosi precoce (pap test, autoesame del seno) e il miglioramento dei mezzi di trattamento. In quest'ultimo caso sono importanti la messa a punto di farmaci nuovi e la loro combinazione con le altre terapie oggi conosciute: la chirurgia e la radioterapia.

«Nell'ambito di questa complessa articolazione di principi e di interventi — ha spiegato Veronesi — la chemioterapia riveste ruoli molteplici. I tipi di tumore maligno dell'adulto curabili con la sola chemioterapia sono relativamente pochi: il coriocarcinoma, i linfomi, alcune leucemie, il carcinoma del testicolo. Più frequenti le possibilità di successo in molti tumori infantili e, soprattutto, quando *la chemioterapia viene opportunamente integrata, appunto con la chirurgia e la terapia radiante.*

Purtroppo restano molti problemi: dalle persistenti incertezze sul meccanismo d'azione (o di non azione) della chemioterapia, alla difficoltà di mitigarne la tossicità e il rischio cancerogeno. Gli scienziati stanno ora cercando di rispondere a questo interrogativo: è possibile prevedere quale farmaco, o combinazione di farmaci, sarà maggiormente efficace contro un particolare tumore?

Le difficoltà principali nascono in conseguenza della eterogeneità, biologicamente parlando, esistente tra tumori che sembrano uguali visti al microscopio. Secondo un test definito «clonogenico», sembrerebbe possibile predire quale farmaco «non sarà» utile contro un particolare tumore: non è molto, ma almeno — è stato sottolineato — possiamo risparmiare al paziente tempo e denaro e aumentare le probabilità che si possa riservare maggiore spazio al trattamento con il farmaco efficace.

Risparmiare tempo, denaro e crudeli disillusioni è un obiettivo da perseguire anche sotto un altro profilo. Ieri il prof. Veronesi ha ricordato che il clamore pubblicitario fatto, a suo tempo, intorno all'interferon ha avuto come risultato di bloccare gli investimenti nella ricerca dei farmaci chemioterapici. «La notizia di vantati benefici — osserva a sua volta il prof. Leonardo Santi, direttore dell'Istituto per la ricerca sul cancro di Genova — è così appetibile che giornali e rotocalchi se ne impadroniscono sempre e la fanno diventare "un caso". Anche in Paesi come gli Stati Uniti, dove peraltro la ricerca scientifica in questo settore è molto avanzata, la pressione degli interessi delle industrie farmaceutiche crea spesso l'attesa del farmaco risolutivo. Il risultato è che vengono lasciati in secondo piano l'identificazione delle cause della malattia e un serio impegno per interventi di prevenzione».

Ed in questa ottica di prudenza va indubbiamente collocato il nuovo farmaco annunciato. Secondo i ricercatori della Farmitalia Carlo Erba l'epirubicina avrebbe effetti positivi soprattutto nel trattamento delle leucemie, dei linfomi maligni, dei carcinomi della mammella, del polmone, della vescica, dell'ovaio, dello stomaco, della tiroide, dei sarcomi delle parti molli e degli osteosarcomi. Si tratta ora di vedere se le *ricerche ancora in corso confermeranno* le previsioni fatte e se sarà possibile nutrire nel trattamento di queste forme di cancro qualche speranza in più.

Flavio Michelini

Il Partito

Convocazioni

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per giovedì 24 marzo alle ore 9.

* * *

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi martedì 22 marzo fin dal mattino.

Sospeso dal PCI Giovanni Battista Surdi

La commissione federale di controllo della Federazione comunista di Palermo ha deciso di sospendere cautelativamente per due mesi il compagno Giovanni Battista Surdi, a norma dell'articolo 53 dello statuto.

Da domenica la XV mostra che si svolgerà nelle sale del palazzo comunale

Vinta la sfida, gli antiquari tornano a Todi

Dal nostro inviato

TODI — *Todi ce l'ha fatta. In piazza, mentre i turisti guardano incuriositi, alcuni operai stanno montando una impalcatura per la costruzione di una grande scala di legno, alla quale si potrà accedere attraverso una delle porte (trasformata in uscita di sicurezza) della bella sala delle Pietre, che, assieme a quella del consiglio comunale, ospiterà la XV Mostra dell'Antiquariato dal 27 marzo al 24 aprile.*

Se non fosse per quei muri ancora anneriti del palazzo del Vignola, ancora sotto sequestro giudiziario, sembrerebbe che tutto è ancora come prima. Prima dell'incendio del 25 aprile, quando 35 persone persero la vita nel bel palazzo dei Landi-Corradi, detto del Vignola, dove si svolgeva la XIV Rassegna dell'Antiquariato.

«Ma, l'iniziativa che tra qualche giorno prenderà il via a Todi non rappresenta un appuntamento qualsiasi. La manifestazione, che si aprirà domenica 27 alle 10, si propone come sfida, è la volontà di una intera città di non interrompere quella che era diventata una tradizione; una volontà che ha accomunato tutte le amministrazioni pubbliche regionali e locali, le organizzazioni turistiche, le associazioni nazionali degli antiquari: dice il sindaco, Valfiero Budassi, nel corso di una conferenza stampa (svoltasi ieri pomeriggio) nel trecentesco palazzo comunale. «La rassegna antiquaria di Italia (questo è il nuovo nome della manifestazione) — prosegue Budassi — è stata allestita rispettando le più recenti norme di sicurezza imposte dalla legge». L'amministrazione comunale di Todi ha speso circa 150 milioni per trasformare la sala delle Pietre e quella del consiglio comunale in uno spazio espositivo, attrezzato per accogliere una ventina di stand. Il Comune, l'Azienda di turismo, la Regione dell'Umbria, la Provincia di Perugia in questi mesi hanno lavorato sodo e gli antiquari hanno accolto l'invito a partecipare a questa rassegna, che sarà gestita per la prima volta, a differenza del passato, dalle istituzioni pubbliche.

«Io ho vissuto in prima persona la tragedia del 25 aprile — dice nel corso della conferenza stampa Ruiz De Ballesteros, presidente dell'Associazione Nazionale Antiquari — sono vivo per miracolo. Ma la nostra associazione è voluta ritornare a Todi perché questa volta avremo a che fare con l'ente pubblico e non con un privato. Questa è la principale garanzia per la riuscita della rassegna, che ospiterà il meglio della produzione antiquaria nazionale».

«È un grande riconoscimento dello sforzo che abbiamo compiuto in questi mesi — gli fa eco il compagno Germano Marri, presidente della giunta regionale dell'Umbria —. Non sono più questi giorni di polemiche e critiche, sono giorni di proficuo lavoro. Ferma è sempre stata la nostra posizione: la gestione di mostre come quella dell'antiquariato di Todi deve essere tenuta saldamente nelle mani pubbliche, perché solo così possono essere assicurati il valore e gli scopi culturali; solo in questo modo possono essere combattuti quelli speculativi».

In mente ritornano quelle terribili immagini del palazzo del Vignola sventrato: un'immagine di morte che Todi vuol cancellare.

«Il 25 aprile è però una data che non si può dimenticare — dice il compagno Marri —, la Regione dell'Umbria quando si è trovata di fronte ai ritardi del governo, pensò nella legge varata in seguito all'incendio di Todi, di fare uno sforzo massiccio per gli antiquari e tutti coloro che erano stati colpiti. Ma poi ci venne ricordato che la Regione poteva intervenire solo per i suoi abitanti».

«Tutti gli utili della rassegna — ricorda Budassi — derivati dalla vendita dei biglietti, dei cataloghi e da qualunque contributo straordinario, che dovesse pervenire, saranno devoluti per il tramite dell'Associazione Antiquari per la ricostruzione delle aziende danneggiate dall'incendio dell'anno scorso».

Le premesse perché domenica 27 marzo, giorno di inizio della mostra, segni la data di quella che è stata definita la «rinascita» di Todi, dunque, ci sono proprio tutte. Ma, del resto, c'è già un dato di grande significato a confortare le speranze della città: nei primi due mesi dell'83 a Todi c'è stato il doppio di turisti rispetto a gennaio e febbraio dello scorso anno.

Paola Sacchi

Venerdì la prima udienza

Il caso Manifesto, denuncia di Rodotà

ROMA — La Presidenza del Consiglio non si sarebbe limitata a fare ricorso contro la sentenza del Pretore a favore del quotidiano «Il Manifesto», avrebbe anche impedito all'Ente cellulosa e carta di versare al giornale la somma stabilita dal magistrato — 600 milioni di lire — a titolo di provvisionale, cioè come anticipo dei proventi (in questo caso due miliardi) previsti dalla legge sull'editoria. Si tratterebbe di una vera e propria violazione della legge ed è proprio questa violazione che Stefano Rodotà, deputato della sinistra indipendente, denuncia in un'interrogazione al Presidente del Consiglio. La richiesta del parlamentare è che «in ogni caso siano corrisposti agli interessati i contributi previsiti dalla legge, ponendo così termine ad uno stato delle cose che si configura come una vera e propria gestione politica della legge n. 416, contrastante con la dichiarata finalità di sottrarre la stampa ai condizionamenti esterni, finalità che sta all'origine della riforma». La decisione del pretore è del 14 febbraio scorso e faceva seguito alla causa intentata dal quotidiano nei confronti dello Stato per i ritardi nel pagamento delle provvidenze, ritardi che di fatto hanno spinto il Manifesto sull'orlo della chiusura. La Presidenza del Consiglio una volta presentato ricorso ha anche chiesto l'anticipo della prima udienza al 25 marzo prossimo, cioè a sei giorni prima del termine fissato per il pagamento della provvisionale.